

La polemica sul bando

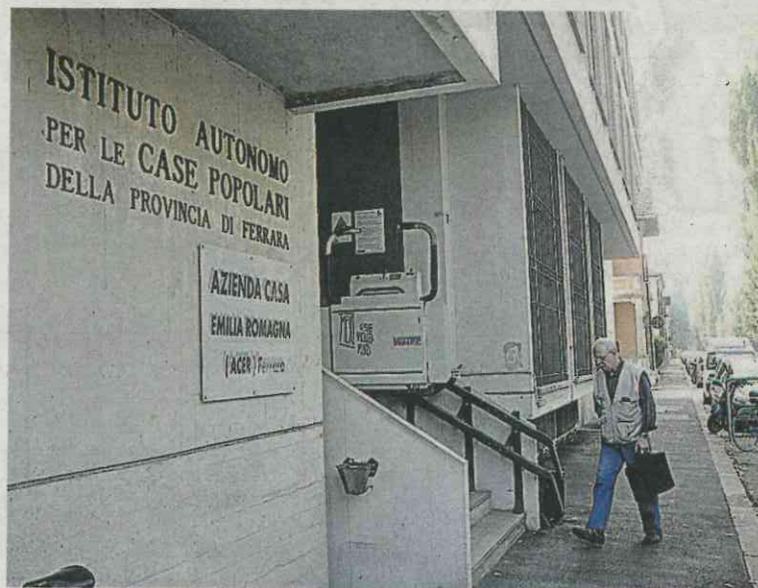
Ferrara

«Regole discriminatorie». Duello in tribunale

L'Asgi impugnerà la delibera sulle case popolari: «Famiglie tagliate fuori per mancanza di documenti sui redditi nel Paese d'origine»

di **Federico Malavasi**
FERRARA

Dopo la bufera politica, la nuova graduatoria per l'assegnazione delle case popolari sulla base del principio di residenzialità storica si appresta a diventare un caso giudiziario. Ad annunciare l'impugnazione della delibera sugli alloggi è l'Asgi (Associazione degli studi giuridici sull'immigrazione, la stessa che aveva dato battaglia sui buoni spesa ritenuti poi discriminatori dal giudice), attraverso l'avvocato Alberto Guariso. Nel mirino del legale non c'è però in prima istanza il principio di residenzialità, che premia i richiedenti con 0,5 punti per ogni anno di residenza nel Comune di Ferrara. Nello stilare la graduatoria, l'amministrazione estense si sarebbe infatti mossa all'interno dei paletti definiti dalla normativa regionale, applicando i criteri premiali nell'ambito del margine di discrezionalità in capo ai Comuni. Difficile quindi 'impallinare' il regolamento ferrarese in



La sede dell'Acer di Ferrara in corso Vittorio Veneto

un'aula di tribunale, se non agendo prima su quello regionale.

Il punto debole del regolamento leghista, secondo l'Asgi, sarebbe invece l'obbligo di dimostrare l'impossibilità di beni all'estero. Una richiesta che, spiega l'associazione, riguarda solo gli stranieri e in molti casi

«determina l'esclusione a priori di persone bisognose». Stando alle norme per l'assegnazione delle case popolari, gli stranieri senza cittadinanza sono tenuti a presentare tutti i documenti necessari a dimostrare di non possedere beni nei Paesi d'origine. «Una documentazione - spiega l'avvocato Guariso - che molti

non hanno la possibilità di procurarsi. Ci troviamo quindi con persone in situazione di povertà potenzialmente escluse dal sistema di accoglienza perché non sono in grado di dimostrare l'assenza di redditi all'estero. Cosa che, ci tengo a precisare, non viene richiesta agli italiani, ai quali basta un'autocertificazione che potrà poi essere verificata dagli enti preposti. Insomma, un criterio discriminatorio».

Per quanto riguarda Ferrara, ci sarebbe già una famiglia di stranieri in questa situazione, il cui caso è all'attenzione dell'Asgi. Ed è possibile che se ne possano aggiungere altre, magari in possesso dei requisiti di residenzialità ma bloccati dall'impossibilità di produrre le carte che dimostrino l'assenza di redditi nei Paesi d'origine. Il principio di residenzialità pare invece più diffi-

cile da scalfire. Se non altro perché si inquadra nella legislazione regionale, che annovera la residenzialità da almeno tre anni in Emilia Romagna tra i parametri per godere del servizio. A dover essere portato in tribunale non dovrebbe quindi essere il bando della giunta leghista ma la legge regionale all'interno della quale si inserisce la delibera della giunta estense. «A nostro avviso, la norma regionale sui tre anni di residenza è sbagliata - analizza Guariso -. A nostro favore c'è anche una sentenza della Corte Costituzionale, la 44 del 2020, relativa a una legge della Regione Lombardia che fissava la residenza da almeno cinque anni come parametro necessario per fare richiesta di un alloggio popolare. Secondo noi, i requisiti di residenza possono essere utilizzati per la precedenza in graduatoria, ma non come barriera per l'accesso. Altrimenti il risultato è quello di colpire principalmente gli stranieri, che da sempre hanno una mobilità maggiore».

I NODI

Sulla residenzialità il problema «sta nella norma regionale. Percorso in salita»